

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 4

15 Aprile 1959

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Problema primordiale

Una circolare del ministro uscente della P.I. alla vigilia del rimpasto ministeriale ha messo a rumore il mondo della scuola italiana e della cultura che gravita attorno ad essa: la circolare toccava un problema di ordinamento di esami (abolizione della prova di versione in latino all'esame di licenza media inferiore), ma è sembrata intaccare la struttura stessa della scuola nazionale fondata essenzialmente, dalla legge Casati di un secolo fa attraverso le riforme fasciste e sino ad oggi undecimo della Costituzione Repubblicana, sull'insegnamento del latino.

La disputa è dilagata sui giornali d'informazione e ha provocato interrogazioni parlamentari, ciò che dimostrerebbe un notevole interesse per i problemi della scuola, se la discussione, anziché rimanere impantanata sui pregi formativi della lingua latina avesse affrontato tutto il problema dell'istruzione postelementare, dagli 11 ai 14 anni, prevista obbligatoria dalla Costituzione ma tuttora irrealizzata sia per le larghissime evasioni alla istruzione elementare, sia per la struttura della scuola media differenziata secondo un criterio di discriminazione sociale, che esclude i ceti popolari dalla prosecuzione degli studi.

Ma anche se così non fosse, edifici scolastici, aule, attrezzature didattiche e preparazione degli insegnanti sarebbero nettamente insufficienti alle esigenze nazionali: lo stesso progetto di stanziamenti decennali secondo un piano di sviluppo della p.i. presentato dal precedente governo e largamente diffuso dalla propaganda governativa (ma non ancora discusso dal Parlamento) appare inadeguato alle necessità di qualificazione culturale del popolo. Eppure si tratta del problema fondamentale della vita nazionale, che condiziona lo sviluppo futuro sociale, economico, politico del paese, anche indipendentemente dall'automatica realizzazione della comunità economica europea in atto dal gennaio dell'anno scorso, nella quale l'economia italiana dovrà affrontare problemi immensi di concorrenza tecnica e culturale.

Gran parte della scuola italiana fondata sulla retorica cosiddetta umanistica appare terribilmente ritardata rispetto alle scuole degli altri paesi europei, non meno di quanto apparisse ritardata la scuola gesuitica imperante in Italia agli inizi del Risorgimento nazionale, quando i problemi dell'unità politica e del mercato unico nazionale proposero il problema della istruzione pubblica che le leggi Boncompagni-Casati affrontarono dittatorialmente dopo Villafranca, con una soluzione forse audace per i tempi, ma certamente inadeguata a un secolo di distanza.

Vogliamo citare qualche passo del primo articolo di Mazzini sull'*Indicatore Genovese* (30 settembre 1828), tre anni prima della fondazione della « Giovine Italia », come indicazione della priorità del problema che Maz-

zini, nonostante la giovanissima età, avvertì prima ancora dell'azione politica decisa e spiegata: « Perchè dopo le investigazioni di tanti sommi scrittori, benefattori dell'umano genere, e i miglioramenti e le riforme adottate in alcuni paesi intorno al metodo da seguirsi nella educazione della gioventù, dura tuttavia in altri il costume di tormentare i fanciulli dalla più tenera età fino al termine dell'adolescenza, esclusivamente occupandoli nello studio complicatissimo di una lingua che più non si parla, con tanto abuso d'ingegno e di tempo, e col solo risultato di un aborrimiento invincibile allo studio...? ». Il giovane Mazzini si domandava perchè le scuole non si aprissero alle scienze affinché « con progressivo metodo contribuendo alla buona direzione e al perfezionamento delle arti e mestieri, vengano a formare esperti navigatori, buoni architetti, intelligenti artigiani, industri coltivatori, fabbricanti ingegnosi », aggiungendo: « E forse che questi non son di maggior profitto alla società che una miriade di parolai o di dottorelli mediocri o peggio, che spesso riescono di peso a se stessi e alla patria? ». La domanda, come si vede, è valida anche nel 1959.

ALLE RADICI DELL'UNITÀ NAZIONALE

IL DISCORSO DI MAZZINI DEL 10 MARZO 1949:

« ... Noi vogliamo fondare la Nazione; noi non cerchiamo solamente lo sviluppo del diritto repubblicano, del benessere del Popolo dello Stato Romano; ma tentiamo un'opera unificatrice: noi guardiamo all'Italia dalle Alpi al mare... Repubblica e Unità. Popolo e Patria. Nella Repubblica Italiana, ma in essa soltanto, sta la forza dell'eternità... ».

LA LETTERA DEL 1859 AL RE VITTORIO EMANUELE II:

« ... L'Unità d'Italia fu l'ideale dei nostri Grandi da Dante a Machiavelli, da Machiavelli ad Alfieri. Nel nome dell'Unità muoiono da mezzo secolo... sui patiboli o coll'armi in pugno, da Messina a Venezia, da Mantova a Sapri, i nostri migliori. Nel nome dell'Unità noi iniziammo e mantenemmo, privi di mezzi e influenza e perseguitati e cento volte sconfitti, tale una crescente agitazione in Italia da far della questione italiana una questione europea... L'Unità è volto e palpito di tutta Italia... ».

DUE PENSIERI DI BENEDETTO CROCE:

« L'unità d'Italia, ossia la formazione di un grande stato vicino alla Francia, non poteva essere e non era nel pensiero di Napoleone III, come non era nell'interesse politico francese. E neppure Cavour portava in mente l'idea dell'unità d'Italia, la qual cosa gli è stata molte volte riproverata, riferendo fra l'altro le parole di una sua lettera del '56 al Rattazzi circa il Manin, "che voleva l'unità d'Italia e altre corbellerie" ».

« L'unità d'Italia fu avvenimento del secolo diciannovesimo, nel quale tutti sanno la grande parte che ebbe Giuseppe Mazzini ».

...

Coloro che stanno già preparando i programmi per le celebrazioni dell'Unità d'Italia partendo dal 1859, e più precisamente dall'azione di Napoleone III che fu antiunitaria per eccellenza, ricordino il pensiero e l'azione di Mazzini, il quale solo, e più potentemente di qualsiasi altro italiano, pose e impose il problema dell'unità nazionale. p. r.

Socialismo verde

Gli avvenimenti che incalzano sembrano avvalorare quanto precedentemente affermai e cioè che, tra la « degenerazione clericoborghese » e la « degenerazione marxista », una terza via soltanto potrebbe condurre ad una conquista d'avvenire: quella della rieducazione sociale, civile ed economica delle masse, in base agli insegnamenti di Mazzini.

Debbo ora precisare che, specialmente con l'applicazione fedele e rigorosa nel campo del lavoro, dei fondamentali principi inseriti dal Maestro nell'Atto di Fratellanza della Giovine Europa (aprile 1834), sarebbe possibile assistere ad una impensata diffusione, politicamente benefica, degli ideali che ci animano.

Lo sviluppo sistematico di queste enunciazioni esigerebbe che, innanzitutto, offrissi una particolareggiata dimostrazione del deviamiento dal futuro cammino della Storia delle forze democratiche e sociali in campo, ostinatamente e staticamente divise (trascurando ogni sorpassata e retrograda forma di conservatorismo o di antieuropeismo) nelle due opposte concezioni dominanti: il socialismo democristiano — o bianco — ed il socialcomunismo rosso. Ma poichè sarei sempre in tempo ad esporre gli aspetti negativi dell'una e dell'altra, essendo ormai inadeguate a soddisfare le esigenze in atto della civiltà, mi sembra più utile e costruttivo porre sin da ora in evidenza quale sia il vitalissimo tipo di socialismo che Mazzini ci additò e che, pur non escludendo l'applicazione delle massime cristiane e, nello stesso tempo, di alcune teorie di Marx, molto aderisce alle aspirazioni del mondo di domani.

Non v'ha dubbio che Mazzini sia stato, quale fautore dell'associazionismo, assertore di veri ideali socialisti, e io darò, in omaggio al simbolo dell'edera, un nome fortemente distintivo al complesso delle sue teorie, quello di « socialismo verde ».

L'A.M.I., quale faro d'avanguardia nel punto d'incrocio delle forze politiche e sociali, e inoltre, come culturale interprete del pensiero di Mazzini per divulgarlo e per affidarlo agli uomini d'azione, dovrebbe sventolare la fasciosa bandiera del « socialismo verde », sulla quale andrebbero scritte queste parole: compartecipazione, libertà, educazione. E la bandiera sarebbe da affidarsi, nuova insegna di polemica sociale, al Partito Repubblicano Italiano che dovrebbe strenuamente difenderla, come enunciazione programmatica, e come penetrante forza di persuasione tra le masse proletarie.

L'art. 10 dell'Atto di Fratellanza stabilisce: « L'eguaglianza esige che diritti e doveri siano riconosciuti uniformi per tutti; che nessuno possa sottrarsi all'azione della Legge che li definisce; che ogni uomo partecipi, in ragione del suo lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze sociali poste in attività ».

Il successivo art. 12 precisa: « Ogni privilegio è violazione dell'Eguaglianza. Ogni arbitrio è violazione della Libertà. Ogni atto di egoismo è violazione della Fratellanza ».

Nelle proposizioni suddette sono contenute, in mirabile sintesi, oltre alla condanna di tutta la società conservatrice-clericale la riprovazione di tutte le ideologie totalitaristiche e dittatoriali (di tipo fascista o teocratico o comunista) le chiare premesse di un benefico ed umano associazionismo, nel quadro di un progressivo incivilimento dei popoli.

Se si attuasse anche in Italia tale giusta e cristianissima legge per la quale tutti coloro che lavorano hanno diritto di condividere una quota di quegli utili e di quei redditi che si accumulano oltre le normali necessità di riserva capitalizia, al fine di porre in atto il solo modo utile per debellare le esasperazioni del socialismo rosso, se si cercasse di far comprendere anche alle masse lavoratrici italiane l'importanza rivoluzionaria dell'affermazione mazziniana il cui graduale conseguimento comporterebbe reale benessere per tutti, nella luce di una giustizia distributiva, cadrebbero le impalcature d'ogni artificiosa politica di aggressività di classe e, altresì, le cittadelle del feudalismo capitalistico nazionale.

L'approfondimento degli studi per la graduale applicazione anche nel nostro paese del compartecipazionismo economico e sociale, dovrebbe diventare competenza specifica del repubblicanesimo italiano sino ad un grado di vera e propria monopolizzazione di qualunque iniziativa in proposito e di qualunque altra si riferisca all'educazione ed alla qualificazione tecnico-professionale.

L'avvento del « socialismo verde » comporterebbe una coerente attività sindacale che, per essere prevalentemente orientata verso il compartecipazionismo economico, si differenzerebbe da quella delle altre organizzazioni sindacali già esistenti. Dovrebbe, per conseguenza, nascere un « sindacalismo verde » cioè avviato, non soltanto alla difesa degli interessi salariali dei lavoratori, ma alla graduale realizzazione di fini associazionistici e al massimo potenziamento dei mezzi educativi e tecnicamente riqualificatori degli individui sottoccupati o disoccupati.

La grande ora del Mazzinanesimo, dopo quasi un secolo di prevalente dottrinarismo, potrebbe essere vicina se gli uomini di buona volontà si accingessero ad un riesame delle non ancora attuate mete, in una luce di adeguamento alle grandi necessità economiche e sociali degli attuali tempi. I giovani mazziniani potrebbero così finalmente muovere, in campo aperto, armati di passione, di fede e di cultura, alla riconquista del popolo.

All'A.M.I. non altra più nobile missione che di preparare culturalmente, in ausilio alle forze operanti, le nuove reclute mazziniane ed i nuovi capitani.

FERNANDO DI BUGLIONE

Nel pubblicare l'articolo di Fernando di Buglione non riteniamo erigerci a mentori di partiti politici o di organizzazioni sindacali. Ma, siccome propone alla nostra A.M.I. un settore particolare della sua attività, raccomandandola allo sviluppo da parte dei responsabili e degli aderenti, lo pubblichiamo volentieri, anche se su qualche espressione potremmo fare riserve, perchè è una spontanea presa di posizione su un argomento che vedremmo volentieri trattato con l'ampiezza che si merita, e possibilmente da persone che vivano nel mondo del lavoro e per diuturna esperienza conoscano i problemi della distribuzione della ricchezza, e della lenta trasformazione che in proposito si va operando nel mondo.

Vorremmo insomma, anche noi, che la famosa enunciazione mazziniana « capitale e lavoro nelle stesse mani » venisse modernamente studiata e sviluppata, oggi, nel secolo dei grandi complessi industriali.

Il P. M.

• FATTI E MORALITÀ •

60. - L'INTOCCABILE LAURO.

L'iniziale maiuscola indica chiaramente che non si tratta qui della pianta che tutti possono toccare: del lauro poetico o di quello gastronomico; ma del Comandante per antonomasia, tipico rappresentante d'un folklore fanfararesco e pennacchiuto e che ora, unitamente al fratello-nemico Covelli, veleggia verso Cascais per completare, con Umberto, il triumvirato del rattoppato monarchismo.

Nei giorni in cui l'unica rubrica tollerabile della TV veniva censurata per allusioni a metodi elettorali che i borbonico-sabaudi trovano normalissimi, è rinverdito in noi il ricordo di un caro amico ebreo, che incontrammo un giorno del 1940; tempi in cui le cose non procedevano felicemente: nè per gli ebrei, nè per gli altri. Egli ci disse: « Mi diverto un mondo: leggo i giornali, ma col ritardo di un anno; e specie quelli che recano solenni dichiarazioni politiche ». Lo imitammo; era proprio il giorno in cui si lanciava un ballon d'essai: il ritorno del Comandante, quale commissario, al Comune dove lo aveva defenestrato, quale sindaco, il governo; democristiano al pari dell'attuale. I giornali che prendemmo, governativi, ne illustravano tutt'altro che benevolmente i criteri amministrativi.

Cose che paiono ridicole; ma che dimostrano che la memoria è labile, e che i voti favorevoli, alla fine, si pagano; non s'illuda Segni: anche i missini attendono. Concludiamo: la nostra mentalità è affatto all'opposto di quella dei democristiani: per loro i voti, dal Consiglio comunale al Parlamento, sono soltanto quantità; per noi hanno una qualità, che definisce chi li riceve.

61. - DANILO DOLCI.

Per amor di chiaroscuro opponiamo al precedente allegro personaggio, colui che con la più assoluta e intransigente serietà opera nel meridione estremo. Abbiamo salutato il gigante buono dopo averlo ancora una volta ascoltato parlare del suo apostolato, in termini inconsueti: non immagini audaci, promesse, minacce; ma fatti, statistiche; progetti di dighe e case rurali, concimi. Un eloquio da uomo d'affari, senza concessioni alla retorica, in quest'uomo che amiamo proprio perchè, in un mondo come il nostro, non fa degli affari. La sua opera conta per i risultati effettivi, ma ancor più per aver messo in moto idee e sentimenti, rotto consuetudini invecchiate; è benefica per i Siciliani, ma ancor più per le occasioni morali che a noi fornisce. Tra i conservatori di questa società, che il Mazzini definì un'infamia, e coloro che, aspirano a divenire, al seguito di una catastrofe, i conservatori di un'altra società cristallizzata, si inserisce l'opera concreta di chi mira a compiere il bene senza confonderlo con la detenzione o con la conquista del potere.

Osserviamo ancora che troppo facilmente si parla di gioventù bruciata come d'un problema odierno; crediamo che ogni epoca abbia la sua gioventù bruciata e la sua gioventù ardente, e che sia vero lo confermano i molti giovani, e le molte donne, che con Danilo Dolci si dedicano a qualche cosa che non ha nulla a che fare con la mondana beneficenza delle patronesse ancien régime.

62. - SOCIALITÀ.

Non è di oggi la tendenza all'incremento della proprietà sociale: dello Stato, degli enti autarchici territoriali, di enti autonomi, internazionali, nazionali e locali; di istituti benefici, assistenziali, ospitalieri, mutualistici, assicurativi; di associazioni cooperative.

E nessuno può negare che non soltanto chi produce ma anche — ed ancor più perchè tutti, nessuno escluso, siamo consumatori — chi consuma ed usa beni, può essere sfruttato. Nei casi di sfruttamento e di speculazione rientra la proprietà edilizia eccedente il fabbisogno del proprietario.

Orbene c'è, nel nostro paese, un discreto patrimonio edilizio sociale. Il governo che deriva dal partito che continuamente dichiara di ispirarsi ai principi della socialità, emana ora un provvedimento che tende all'alienazione di alloggi di istituti autonomi per le case popolari e di altri consimili.

E' il trionfo dell'egoismo e della grettezza piccolo borghese, che frustra anche la riforma agraria; l'ideale, alla barba della socialità, rimane, mentre l'agricoltura si meccanizza, quello del padrone che difende con fili spinati e cocci di bottiglie due palmi di terra; rimane, mentre è in atto la seconda rivoluzione industriale, quello di colui che in casa propria, con mezzi propri, produce di che soddisfare il suo modesto fabbisogno. Ci viene alla memoria che settant'anni fa i mazziniani proponevano il rimborso delle azioni sottoscritte per sancire l'indivisibilità del patrimonio sociale delle cooperative ed eliminarne ogni elemento individualistico. Quale involuzione! Ora una cospicua ricchezza sociale si andrà liquidando: in un primo tempo le cose non parranno di molto mutate: ognuno godrà del bene di cui gode ora; poi le necessità di spostamenti vinceranno gli intralci posti dal frazionamento e con il bisogno economico favoriranno le cessioni e quindi il concentramento: anche gli alloggi per il popolo diverranno oggetto di sfruttamento e di speculazione.

63. - FINANZA LOCALE.

Imprevisti orizzonti si chiudono alle disestate finanze di molti comuni. Parecchi dei quali si sono riuniti a convegno decidendo di premere sul Governo al fine di essere autorizzati ad istituire pubbliche bische. Nemici accerrimi di ogni privilegio chiediamo che l'esercizio di esse sia reso obbligatorio per tutti i comuni della Repubblica, mediante la codificazione nella legge che regola la complessa materia. Chissà che, pareggiando i bilanci, non si possano sgravare consumi popolari indispensabili.

Nè ci pare, questa riforma, censurabile dal punto di vista morale: le bische comunali corrisponderebbero al lotto statale; alle provincie si potrebbero assegnare lotterie e tombole.

I lettori che ci auguriamo non avranno bisogno di ulteriori chiarimenti.

64. - LA POLITICA DEI CO...

Rifuggiamo dalla pornografia; ma non possiamo esimerci dal riportare una frase da un periodico che vorrebbe, graficamente, assomigliare al Borghese o al Pensiero Nazionale. È tipica della destra del mediterraneo nostro paese: la tradizionale confusione tra il cervello ed organi che stanno alquanto più in basso; e che per molti sono la sede dell'onore. « L'uomo politico ha l'età dei suoi ormoni. Come volete, altrimenti, che afferri una situazione se non può afferrare una donna? ». Non vediamo perchè tale concetto debba limitarsi alla politica e non possa estendersi alle arti, alla filosofia, alle scienze, alla religione. La trasformazione del Senato, dell'Accademia dei Lincei o del Sacro Collegio in consessi di « afferratori di donne » è, come dicono i partenopei, una pensata mascola.

VITTORIO PARMENTOLA

Robert Burns bardo di libertà e di fraternità

(Nel bicentenario della sua nascita)

Il 25 gennaio, anniversario della nascita di Robert Burns, è una data che tutti gli Scozzesi commemorano con particolare solennità. Non solo gli Scozzesi dovrebbero celebrare questo grande poeta, ma tutti i popoli del mondo, poiché Burns è stato il difensore del diritto delle genti e il presagio assertore di un domani migliore per il mondo, con l'affratellamento di tutti i popoli nella giustizia e nella libertà.

Sentiva profondamente e fortemente tutta l'ingiustizia delle barriere e delle diversità esistenti fra i vari ceti sociali — Mazzini diceva che esse sono « odiose », vanno abolite perchè « deturpano » il volto della comunità umana —: e a quel tempo in Scozia veramente terribili erano le condizioni in cui viveva la povera gente, soprattutto il ceto rurale, che doveva lottare non solo contro un clima inclemente, ma che si trovava in uno stato di miseria e di denutrizione spaventose, oppresso da continue vessazioni e da tribolazioni di ogni sorta.

Le barriere fra l'uno e l'altro ceto non erano meno forti di quelle fra le caste in India. Burns nacque per l'appunto da una famiglia di contadini, gente onesta e proba, ma poverissima: il padre, persona degna del più alto rispetto per i suoi

prio lavoro intellettuale. La fierezza di un figlio della terra può essere talora più grande di quella del più aristocratico fra i nobili!

La popolarità delle poesie di Burns fu altrettanto vasta che rapida: il volume andava a ruba, e lo compravano anche le persone più umili, più semplici, più illetterate, che sentivano nell'opera del poeta un'intima rispondenza di sentimenti, di aneliti, di passioni.

Un uomo è un uomo, ciò conta!

C'è qualcuno che forse china il capo perchè vive in onesta povertà? E che conta? Lo schiavo vile noi lo disprezziamo, ma poveri di esser ci gloriamo. E che conta? E che conta? Pene oscure soffriamo, e che conta? Il rango è solo un conio per ghinee, ma l'uomo è l'oro che tutte le fa.

Che importa se frugal cibo prendiamo, se di ruvidi panni ci vestiamo? E che conta? I gonzi abbiano abiti di seta e col lor vino i servi gozzoviglin! Un uomo è un uomo, e ciò conta, e ciò conta, e ciò conta! I loro orpelli son falsi splendori; l'uomo onesto, per povero che sia, è un re fra gli altri uomini, e ciò conta!

Se la gente, al passaggio di un signore, si pigia e sgrana gli occhi, be', che conta? Duecento gli van dietro ad adularlo, ma lui resta un citrullo, questo conta! Questo conta, questo conta! È infiocchettato e in ghingheri, e che conta? L'uomo che nel suo spirito è indipendente, se la ride, vedendolo, e ciò conta!

Un prence può nomar dei cavalieri, dei marchesi, dei duchi, be', che conta! Ma un uomo onesto è al di sopra di tutto: ha la lealtà; - ma per lui, cosa conta? La nobiltà ed il titolo, che conta? L'essenza della saggezza, del valore la fierezza son d'un rango più alto, e questo conta!

Così preghiamo che possa avvenire (come avverrà, per quello che conta) che Saggezza e Valore sulla terra prendano il primo posto, com'è giusto! Per quello che conta, per quello che conta!

Poi che ciò che avvenire deve, avviene, e l'uomo all'uomo su tutta la terra sarà un fratello, per quello che conta!

Giorni lontani

Si potrebbero mai scordare i vecchi amici e i giorni lontani? A quei giorni lontani, o mio amore, ancora liberemo con ardore, a quei giorni lontani!

Tu certo la tua coppa vuoterai io certo la mia coppa vuoterò, e ancora liberemo con ardore a quei giorni lontani!

Noi due sulle colline abbiamo errato e i bei fiori di campo abbiam spiccato, e il nostro piede tanto s'è stancato, da quei giorni lontani.

Noi due senza riposo abbiamo errato da mare a sera, ma immensi mari fra noi han mugghiato da quei giorni lontani.

Ed ecco la mia mano, o mia fedele, tu dammi la tua mano, e liberemo per la buona sorte a quei giorni lontani!

Le sue invettive roventi contro i soprusi dei potenti, i suoi sarcasmi feroci contro le tiranniche pretese delle classi dirigenti, contro le intolleranze della superstizione, contro tutti i falsi valori, che purtroppo al mondo stanno tanto spesso al disopra dei veri valori, fecero di lui in breve ora il bardo della Scozia, la voce viva del popolo scozzese.

A Edimburgo fu ricevuto anche da eminenti personalità, come un loro pari: e questo fu caro al cuore del poeta, che sentiva in ogni essere umano un fratello; ma soprattutto gioconde erano le serate che egli trascorreva fra i più intimi amici, spesso poveri e di umile condizione quanto lui.

La fama era stata profetata a Burns nel giorno stesso della sua nascita da una comare, che gli aveva letto le linee nel palmo della mano, ed essa aveva anche predetto che il ragazzo avrebbe amato assai il gentil sesso... La schiera delle fanciulle in fiore, delle « bonnie lassies », delle belle ragazze amate dal poeta è una fitta schiera. Vittime consenzienti del divorante ardore di quegli occhi scuri e lampeggianti (Walter Scott, sedicenne, scrisse che non aveva mai veduto simili occhi in una testa umana), dolci creature che egli amava con trasporto, dichiarando con franchezza assoluta che la miglior

In nome dei tormenti e delle pene, per l'oppressione che i figli vostri tiene avvinti dal servaggio da catene, ci sveneremo - ma liberi saremo!

Abbasso, via i superbi usurpatori! Tutti i tiranni dalla Scozia fuori! In pugno nostro sta la Libertà! Alfin l'avremo, - oppur morremo!

(Dall'Inno agli Scozzesi di Robert Burns)

cosa, al mondo, era posare il capo su un morbido seno femminile, e confessando le proprie preferenze per le donne dai capelli d'un biondo dorato e dalle guance bianche e vermiglie.

Anche in fatto di unioni matrimoniali intime, all'uso scozzese, soggette a ulteriore conferma legale, e di matrimoni regolari, il poeta non fece certo economia, e le varie spose gli donarono una mezza dozzina di figli, fra i quali due paia di gemelli. A un solo discendente di Burns, e per l'appunto al discendente di un figlio naturale, fu dato diventare ricco ed essere elevato alla dignità di Pari d'Inghilterra.

Ottima donna e fida compagna di vita gli fu negli ultimi anni l'umile Jean, che arrivò a tanta devozione da allattare il figlio naturale di un'altra donna del poeta. In una canzone egli aveva detto: « La marea è or alta or bassa - la fortuna viene e passa ». Egli stesso doveva farne esperienza: e alla fiammata di popolarità improvvisa, divampata intorno a lui al tempo del suo viaggio a Edimburgo, erano seguiti l'indifferenza e l'oblio. A ciò si aggiunsero le tribolazioni per un podere passivo, con debiti, tasse, impegni tali da minare la salute di Robert, già affievolita dalla denutrizione, dagli stenti, dalle fatiche. Una insidiosa, grave forma reumatica finì di schiantare quell'organismo pur giovane ancora: egli era ridotto uno spettro, di impressionante magrezza, col volto scavato ed emaciato, che atterrava i familiari e gli amici. Al morbo si aggiunsero cure assai poco sagge di immersioni nelle acque fredde del mare, in un luglio inclemente.

Ben presto egli e tutti compresero che non v'era più scampo: la fine si appressava inesorabilmente. Sopravvenne l'estrema crisi, che lo spense il 21 luglio 1796, a soli 37 anni.

I suoi bimbi sparsero sulla salma le corolle dei fiori silvestri che egli aveva tanto amato, così come aveva amato tutte le creature, non solo gli uomini suoi simili, ma le bestie: cavalli, cani, uccellini dei boschi, leprottini selvatici, topolini dei campi, tutte le creature compagne di vita all'uomo nel fuggevole destino terrestre.

E nella camera del poeta, che giaceva immoto, inanimato, si affollarono i popolani dei dintorni, consci che vedevano per l'ultima volta le spoglie mortali del vate della loro terra, del bardo dell'umanità.

MARY TIBALDI CHIESA

Scozzesi, o voi che il sangue avete dato, voi che con Wallace avete pugnato, voi che sovente Bruce ha guidato, sia onore a voi sul letto di gloria! o nella vittoria!

È giunto il giorno, l'ora è scoccata, all'orizzonte spunta un'armata: mirate Edward, gonfio di boria, che innanzi viene — Servaggio e catene!

principii morali, lavoratore indefesso, finì col morire di crepacuore, non sapendo come far fronte agli impegni e ai gravami dei balzelli.

Sin da fanciullo Roberto, nel quale il babbo aveva ravvisato una mente superiore e riposto segrete speranze d'avvenire glorioso, dovette assoggettarsi al duro lavoro dei campi, solcando con l'aratro quel suolo di Scozia al quale si sentiva avvinto da radici profonde. Mentre lavorava la terra, gli cantavano in petto melodie e versi che avrebbe scritto nei momenti di sosta con lo stesso spirito e la stessa intonazione dei canti popolari scozzesi, fonte cui s'era abbeverato, fresca acqua sorgiva che aveva placato la sua sete di bellezza, di poesia e di armonia.

Il ragazzo cercava di approfondire e di estendere la propria cultura leggendo in tutti i momenti liberi, perfino a tavola: mentre teneva il cucchiaino della minestra con una mano, con l'altra voltava le pagine di un libro. Lesse così le opere dei classici e imparò anche un po' di latino. Quanto alla musica, il suo maestro Murdoch trovava in lui grande difficoltà quando si trattava di fargli ripetere una poesia cantata, sia pure su una semplicissima melodia: eppure Burns era musicista nato, e, come gli antichi Lirici greci, non poteva creare versi se prima non aveva composto le note su cui le sillabe si sarebbero posate. L'essere scaturite da un'unica mente creatrice fa sì che le sue canzoni abbiano una particolare bellezza, derivante dalla perfetta fusione della melodia col testo poetico.

Nel suo *Viaggio in Italia* W. Goethe osserva come molto spesso i geni abbiano umili origini: e ancora una volta il caso si verifica per Burns. V'è nell'opera sua una forza elementare, una schiettezza naturale, una verità di vita, che senza dubbio risentono dell'essere egli figlio del popolo. Con sicuro istinto egli sapeva immediatamente discernere un'opera d'arte degna di tal nome da una creazione artefatta, arzigogolata, di maniera.

Così, nel comporre i propri versi, Burns scartava subito quello che poteva e doveva essere scartato: e i suoi canti si sentono scaturiti di getto, come limpida polla da alpestre rupe.

Il desiderio di veder pubblicare le sue poesie ormai numerose lo persuase a recarsi a Edimburgo, ove riuscì a combinare l'edizione di un volume, a mezzo di una sottoscrizione. Non pensò mai a trarne profitto: diceva che avrebbe preferito essere dannato, piuttosto che guadagnare danaro dal pro-

Portatori di fiaccola

A proposito della legge di progresso, il Mazzini scriveva: « Poco importa che quanti segnano col sangue la fede tronchino qui sulla terra il loro sviluppo individuale: Dio provvede altrove per essi. Importa lo sviluppo dell'Umanità. Importa che la generazione ventura sorga ammaestrata dalla vostra pugne e dai vostri sacrifici, più alta e più potente che voi non siete nella intelligenza della Legge, nell'adorazione della Verità. Importa che, fortificata dagli esempi, la natura umana migliori e verifichi più sempre il disegno di Dio sulla terra ». (*I doveri dell'uomo - ed. Impronta, Torino*). Riguardare in questo senso l'intera coltura, sarebbe un liberarla felicemente dalle aride formule e limitazioni dell'intellettualismo, per scoprirne la sostanza viva qual'è: forza di spirito che si svolge e di cui, in ogni generazione, ogni suo rappresentante maggiore consegna all'altro il frutto: come gli antichi portatori di fiaccole, che successivamente consegnavano l'uno all'altro la luminosa fiamma da reggersi nella corsa, e chi la riceveva, tenendola in pugno, procedeva avanti.

Di particolare interesse riesce questa considerazione nei riguardi delle generazioni a noi più vicine, quelle che immediatamente ci precedono, per coglierne al tempo stesso un richiamo: la consegna fatta a noi per la nostra generazione; ed intendere come e con quale intelligenza la si debba accogliere come fiaccola d'evoluzione spirituale. Si presenta chiaramente determinato questo pensiero nel rileggere i bei saggi di Arturo Graf dedicati a *Foscolo, Manzoni e Leopardi* (*Chiantore, Torino 1924*). Volendo ridurli in un'impressione sintetica, si potrebbe dire di ravvisare in essi per l'appunto il Pensiero dell'uomo, che interroga nei predecessori prossimi il proprio procedere ed un punto d'arrivo che non è punto fermo, ma piuttosto termine propulsore di superamento. Con speciale attenzione, anche nell'esame dei particolari, il Graf si sofferma, per una speciale affinità, sul Leopardi, ravvisando evidentemente l'appartenenza comune a uno di quei gruppi che egli definisce « famiglie » degli spiriti fra loro consonanti per intime note fondamentali. E' egli un genio? si chiede così proteso ad ascoltarlo; e, per rispondere, formula del genio una definizione: « Colui che addimostra una straordinaria potenza interiore, operando cose che non erano preparate, o erano solo scarsamente preparate dal precedente lavoro delle generazioni, che corona il faticoso e lento edificio della tradizione e lo abbatte; che, in far ciò, dà a divedere un massimo di autonomia e un minimo di dipendenza, che si trascina dietro un numero grande di spiriti comuni... e che riesce a far da solo, per intrinseca e necessaria virtù di natura, ciò che i molti e gli infiniti insieme associati non potrebbero fare ». Chi è dunque quest'uno solo, definito come genio, di per se stesso attivo nel far quello che ancor altri non ha fatto, se non il Pensiero individualizzato nell'io dell'uomo — mazzinianamente inteso — che, quando si sveglia all'attività propria, con quell'io si identifica, liberandolo da ogni vincolamento? E non è esso la fiaccola della successiva consegna? Così il Graf ascolta, si può dire interrogando, Giacomo Leopardi: come chi voglia affermare l'intima fiaccola della corsa che non dev'essere interrotta; e non importa se la corsa simbolica sia piuttosto un paziente tormentato cammino.

Un ampio raffronto si potrebbe svolgere, da questo punto di vista, fra i due grandi spiriti; ma è significativa anche qualche semplice indicazione. Un elemento fondamentale hanno in comune i poeti, come gli artisti in genere: la forma. Ed ognuno ha un suo modo di contemplarla all'esterno, nelle cose o

immaginazioni date, e di renderla poi artisticamente quale espressione della propria interiore realtà. La natura, nelle sue forme, parla a ogni poeta un suo linguaggio; ed è precisamente quello che ogni poeta può ascoltare. L'amore del Leopardi per la natura, secondo la chiara osservazione del Graf, è più generico che non definito nei particolari pittorici, si stempera in un sentimento diffuso, onde la scarsità d'immagini, come anche di colore, della sua poesia, per cui il simbolo non prende corpo e non assurge mai alla allegoria vera e propria, ma si trasforma piuttosto in uno svolgersi suggestivo di « relazioni remote ». Lo stesso carattere nota il Graf in rapporto a quei profondi simboli presentati dalle figure mitologiche. Queste, nel Leopardi, hanno soprattutto valore di quegli « ameni inganni » cui si svolge il sospiro del rimpianto; così come la bellezza in genere, alimento e sostegno della consolatrice illusione, rispetto al nulla, cui l'umano coraggio cerca di guardare imperturbato.

Mentre, in sintesi, la parola spirituale del Leopardi è così colta dal Graf, il raffronto fra i due poeti delle successive generazioni può dirci come, partendo dall'intimo senso di questa parola, il secondo proceda sulla linea della famiglia spirituale, col proprio impulso di avanzare. Nelle immagini della natura, poeticamente contemplate dalla lirica del Graf, ecco il simbolo farsi tanto preciso da dar l'impressione che uno stato d'animo od un concetto altrettanto inteso e chiaro abbia voluto trasfondersi in quella forma per manifestarsi; e il mito, che in quella lirica ha così gran parte, si trasforma dalla classica figura, irrigidita nel tempo come nel marmo delle statue, a una specie di romantico impulso interiore di esprimere l'umana spiritualità perchè sia meglio afferrata attraverso le immagini e riconosciuta. *Morgana, Medusa, Le Danaidi*, che intitolano tre volumi di liriche, coi loro mitici compagni di condanna oscura, quali Issione, Sisifo, Tantalo e i Titani sepolti, non altro sono se non l'anima umana immaginativamente raffigurata, che nel Graf si guarda a specchio con le sue proprie forze e nel proprio dramma. In tal modo, l'elemento filosofico — fondamentale — del Leopardi, nel Graf si trasforma: l'immagine affascinante non è illusione, ma veste di una realtà occulta che vi s'affaccia; il nulla — parola conclusiva della infelicità leopardiana — si colma di quella realtà, ed essa, nel riconoscere se stessa, si fa luce anzichè mistero. « So che cos'è lo spirito, perchè spirito sono io medesimo », dirà al termine del suo faticato percorso spirituale Arturo Graf, in *Per una fede*. E, da questa scoperta, che si formula quale stato di coscienza, l'ispirazione poetica, come sempre, trascende il formulabile e plasma, come si è detto, in immagini il proprio intuire occulto. Così, il termine leopardiano vien superato nel pensiero filosofico del Graf, anzitutto; ed oltre, poi, in quella zona che oggi si indaga con interesse, designandola come supercosciente, da cui ha origine la poesia, affermando, con la divina realtà dello spirito umano, la sua potenza di evolutive conquiste. Non importa se, nello sforzo per raggiungerle attraverso il tempo, altri coglierà di quello sforzo il frutto, purchè un frutto ci sia e sia colto. Nè più genuino impulso sacrificale si può ravvisare di questo patire lavorando per gli altri al futuro. « Sorgerà dietro l'erta montana - ma per altri l'aurora fiorita, - ma per altri la stella diana », canta Arturo Graf, nell'atto di consegnare ad altri precisamente la fiaccola del suo presentimento, affinchè diventi chiarezza di coscienza nuova. Il Titano sepolto del suo mito « un dì con formidabile ruina » squarcia il peso terrestre, raffigurato

dal monte che su di lui incombe e, risorto « s'affaccia al sole ». Il mito è, come s'è detto, il dramma dell'anima nel suo procedere. Ma un mito vivo e storico si presenta con la figura di Gesù e le sue azioni, in cui lo splendore occulto e l'attiva vita del Verbo è lievito divino per risollevare l'anima umana, quando in se stessa lo raffiguri, eliminando l'intoppo di formule e forme esteriori. Il Cristianesimo del Graf — non rientrando nel ragionare religioso di *Per una fede*, ma colto in luce come forza occulta vitale nell'ispirazione poetica — balzando precisamente quale pienezza di parola spirituale fuori dal nulla leopardiano, somiglia a quello di Fausto, quando ascende nei cieli cristiani e vi si immerge, mentre il coro delle sfere angeliche intona il canto propulsore di ogni umana evoluzione: « Tutto l'Effimero - è solo un Simbolo - L'Inattuabile - si compie qua - Qui l'Ineffabile - E' Realtà ». In altre parole, è l'impulso immortale a superare se stessi, proprio dell'io umano, di per se sacrificale, secondo la formula goethiana di morire per divenire; e divenire attivamente affinchè altri più oltre divenga.

Nel pensiero del Graf, come in quello mazziniano, le generazioni tramandano alle generazioni le scoperte spirituali di quell'io — che è divino quanto umano — e, con esse, la risvegliata potenza, con la forza dei loro massimi rappresentanti, che l'uno dell'altro ricevono in consegna. « La vita di Dio non muore — scrive il Mazzini — perchè si dissolve un organismo dato all'io come strumento d'azione sul mondo terrestre visibile ». La fiaccola dello spirito vivente non può spegnersi.

GENTUCCA

Lettere al Direttore

IL LEONE E LA PECORA

Caro direttore,

A proposito della « famosa » frase citata dal prof. Poggi nel numero scorso, è il caso di ricordare che in epoca fascista essa saltò ai fastigi della numismatica. Fu infatti coniatata una moneta con il fascio littorio e tale leggenda da un lato, e l'effigie di Vittorio Emanuele III dall'altro. Annoto altresì che... nulla c'è di nuovo sotto il sole. Il giornale mazziniano *Il Dovero* diretto da Campanella, il 1° gennaio 1869 citava compiacentemente « il grido di Byron », diceva, « meglio un giorno da leone che vent'anni da pecora », bollando come pecorile l'anno appena trascorso.

GI-BI.

FAR L'ITALIA E FAR GLI ITALIANI

Caro direttore,

Senti questa:

Partecipe di una riunione ad alto livello, per discutere problemi economici, ho sentito autorevolissimi spropositi di grammatica e di... economia. E anche di storia!

Un grosso personaggio ha attribuito a Mazzini la espressione: « L'Italia è fatta; bisogna fare gli italiani »!

Eppure, abbiamo sentito mille volte dire che lo stesso D'Azeglio — autore del monito tanto citato — avrebbe riconosciuto che anche gli italiani erano « fatti », se, dopo fatti, si... disfacevano nelle trincee del Carso, nelle sabbie di El Alamein, nelle steppe russe, e magari anche nelle Fosse Ardeatine, per amore di tanti retori imboscati e analfabeti...

Vorremmo che questi sapientoni del neo-dirigismo statale lasciassero almeno in pace il povero Mazzini, nelle loro declamazioni erudite.

In verità egli si illuse sempre che gli italiani fossero fatti, mentre era certo — anche dopo il '70 — che l'Italia, restasse da fare.

Il guaio è che con la buona volontà di questi esperti di bolscevismo addomesticato, si corre il rischio di disfare anche il poco che si era fatto sulle macerie del fascismo. Che era, in fondo, il capolavoro... corporativo degli stessi uomini che oggi citano Mazzini e vorrebbero fare, o rifare, gli italiani.

LI. PI.

Storia del giornalismo mazziniano

L'uscita di questo libro del Carmignani¹⁾ costituisce « un avvenimento » e segna una data fausta negli studi mazziniani. Basta sfogliare il denso volume per farsi un'idea di ciò che sarà il complesso dei volumi programmati: « Giornalismo mazziniano » cioè studio della personale opera di Mazzini in quanto scrittore su giornali, e studio dei periodici da Mazzini ispirati, usciti per virtù della spinta sua insistente, con il lavoro dei suoi più fedeli seguaci, con la collaborazione di molti uomini di pensiero e d'azione, eccellenti nella storia del nostro risorgimento nazionale.

L'argomento di questa nuova opera richiama senz'altro alla mente di ogni studioso di mazziniano il volume di Leona Ravenna (*Il giornalismo mazziniano*, note ed appunti, Le Monnier, 1939-xvii), giustamente apprezzato come primo moderno tentativo di esporre organicamente il complesso della periodistica mazziniana; lasciamo, è logico, in disparte il tentativo panoramico (che ha pure un suo particolare notevole interesse) di Piero Cironi con il suo opuscolo (*La stampa nazionale italiana, 1828-1860*) perchè troppo indietro, cioè in anticipo nel tempo: scritto nel 1856-1862. Ed a taluno, che superficialmente giudicasse, sarebbe potuto anche parere superflua la fatica del Carmignani, data appunto la sufficiente funzionalità del libro, oggi esaurito ma non introvabile, della Ravenna.

Ma questa del Carmignani è un'altra cosa, o, se volete, la stessa cosa, ma su un altro piano, più ampio, più elevato; non è il manuale sintetico per chi cerchi qualche breve notizia, ma un « trattato » che dall'esteriore dei fatti entra nel loro intimo, e ne trae l'essenza, gli sviluppi, il significato; il quadro concepito non è schizzato a penna, in vari episodi, ma è un amplissimo affresco con tutte le sfumature di ombre e risalti di luce.

Lasciamo la metafora pittorica, e guardiamo all'aritmica. Le meno che dieci pagine della Ravenna (il confronto qui è fatto solo per segnalare la diversità di misura) diventano trecento nel Carmignani, solo per dire, in fondo, di due periodici: *L'Indicatore genovese* e *L'Indicatore livornese*, solo per abbracciare un quadriennio: gli anni primi di esperienza giornalistica di Mazzini.

Passando alla lettura attenta del lavoro del Carmignani, non si può non esser grati a lui per le deduzioni e lo stile del suo lavoro, che appare subito non cosa improvvisata, ma frutto di lungo studio. Qui è tutta la lotta tra romantici e classicisti che ci scorre sott'occhio; è la nascita quasi fortuita del periodo politicizzato, attraverso la letteratura, de *L'Indicatore genovese* quotidiano: le sue vicende fortunate, imperando la pavida censura, la sua violenta soppressione, alla fine del 1828, mentre all'opposto Mazzini pensava di aumentarne l'influenza. Ed ecco al principio del 1829 sorgere, con il Guerrazzi e il Bini in testa, *L'Indicatore livornese*, nel quale si riversa la collaborazione del gruppo genovese capitanato da Mazzini. Anche qui, vita contrastatissima, e soppressione del quotidiano, a poco più di un anno di vita.

Un capitolo a sè, il quarto (il primo è dedicato alle primissime esperienze di studente e di studioso di Mazzini, gli altri due ai due giornali citati) narra le vicende della collaborazione mazziniana ad un periodico di diversa tendenza: la famosa *Antologia* del Viesseux. Ed il quinto capitolo ragiona dello svi-

lupparsi della personalità politica del Mazzini, attraverso e al di sopra della cultura e della battaglia letterarie.

Ma un altro grande titolo di interesse di questo libro, e merito del Carmignani, è di averci questi dati, per la prima volta raccolti, parecchi scritti tra i più significativi dei compagni di lotta del Mazzini. E sono Elia Benza, Filippo Bettini, Damaso Pareto, F. D. Guerrazzi e altri, che trattano — come in altri scritti presunti di Mazzini — di problemi dell'istruzione, europea e italiana, e dei lavori di Hugo, Monti, Foscolo, Schiller, Byron. Con queste rare riproduzioni di scritti, la questione romantici-classicisti s'illumina, si allarga, ne restano più evidenti i contorni: gli scritti stessi del giovane Mazzini acquistano per il lettore una miglior comprensione. Così con il corredo di sfondo ambientale, e le abbondanti note a piè di pagina, e una serie di succinte biografie dei collaboratori dei due giornali, e alcune riproduzioni grafiche di periodici, e l'indice dei nomi, e una nutrita bibliografia, Carmignani ha rafforzato il filo conduttore della sua narrazione, veramente magistrale.

Abbiamo fatto una doverosa presentazione di questo primo volume della *Storia*. Sembra che debbano essere sei. Qui l'interesse è concentrato su polemiche alla superficie letterarie, nel fondo, contro l'oppressione politica più o meno forestiera. Nei prossimi volumi, ci sarà, è evidente, un maggior complesso di fatti, un più aspro sferragliare di polemiche, una maggior tragicità di avvenimenti. Si partirà dalla braccatissima rivista *Giovine Italia*, dai foglietti quali *Il Precursore*, *L'Apostolo*, *L'Educatore*, sino alle infinite trasformazioni dei quotidiani *L'Italia del Popolo*, modello già allora, nel 1848, di giornale moderno, *L'Italia e Popolo*, *L'Unità Italiana*, *Il Popolo d'Italia*, al quindicinale *Pensiero ed Azione*, ai settimanali *Il Dovero* e *La Roma del Popolo*. Se, come non dubitiamo, i volumi futuri avranno l'apertura, il tono, le caratteristiche del primo, e se usciranno, come crediamo, in un ragionevole, equo lasso di tempo, il prof. Renato Carmignani, che ha cominciato così bene, si meriterà la riconoscenza imperitura di quanti riconoscono nel filone risorgimentale ispirato da Mazzini, e nella sua stampa, oggetto di amore e di tanti aulici odii, il più nobile e arroventato anelito verso una moralità superiore, politica e sociale, italiana ed europea, anzi umana.

TERENZIO GRANDI

Mazzini nella poesia

Altra pubblicazione della Domus Mazziniana è questo libro da me compilato, e ne parlo in persona prima, non per recensirlo con mie o con altre parole su queste colonne, ma solo per completare il quadro dell'attività del benemerito istituto pisano. Non mi piacciono, qui, le recensioni delle mie compilazioni: bastano gli annunci editoriali. D'altronde, di questo ultimo libro, uscito due mesi prima di quello del Carmignani (che ha già avuto una prima magnifica recensione di Vittorio Parmentola su *La Voce Repubblicana* dell'8 aprile) basterà dire che appartiene alla seconda collezione della Domus, quella « Divulgativa », ed è il n. 3: già in programma è il n. 4, *L'Autobiografia* di Gabriele Rosa ripresentata da Giuseppe Tramarollo.

Per dire di *Mazzini nella Poesia* basterà ripetere l'annuncio pubblicitario: è la raccolta delle migliori poesie dedicate a Mazzini — circa un centinaio di titoli: sonetti, odi, poemi interi — di 75 autori diversi, ed è adorna di otto tavole con la riproduzione dei migliori ritratti di Mazzini dipinti essendo lui vivente. In più ci sono, nel testo, i ritrat-

tini a tinta smorzata di sei poeti: Swinburne, Hamilton, Dall'Ongaro, Uberti, Brusco Onnis, Malinverni, ed un corredo di note e indici.

Solo per la cronaca bibliografica noto che nel mese scorso sono uscite ampie recensioni del libro sui quotidiani *La Voce Repubblicana* (10 marzo, G. Tramarollo), *Il Lavoro* (Genova, 19 marzo, G. G. Triulzi), ancora su *La Voce Repubblicana* (21 marzo, Lodovico Gatto), *Il Resto del Carlino* (25 marzo, f. man); altra amplissima scritta con amore e competenza da V. Parmentola sul *Bollettino della Domus Mazziniana* (1959, n. 1), altre sui periodici *Il Pensiero Romagnolo*, *La Voce di Romagna*, *Il Lamone*, *Il Cenacolo*, *Lucifero*, *Eco delle Valli*, dovute a Tramarollo, G. N., Enrico Golfieri, Dino Provenzal. Ringrazio i cortesi recensori, ed auguro alla Domus una pronta e larga vendita di tutte le sue edizioni.

t. g.

Bollettino della Domus Mazziniana - Pisa

Puntualmente, a metà marzo, è uscito il fascicolo n. 1, anno V, (corrispondente in realtà al n. 9), di questa importante rivista semestrale. Sono 136 pagine con tre puntate di documenti e notizie storiche: *Lettere inedite di Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini intorno al « Mazzini » di G. O. Griffith* (T. Grandi); *Una lettera inedita di Maurizio Quadrio* (B. Nevi); *Guida per la ricerca di fonti mazziniane nell'Archivio di Stato di Pisa* (B. Casini), con varie illustrazioni. Più una recensione su nove pagine di « *Mazzini nella poesia* », antologia a cura di T. Grandi (V. Parmentola). Più 52 pagine della consueta rubrica *Appunti per una bibliografia mazziniana*, a cura di Renato Carmignani, e varie comunicazioni.

Altre edizioni della Domus:

- LUIGI RODELLI, *La Repubblica Romana nel 1849*, con appendice di documenti. Pisa, 1955. L. 1.200.
G. MARINI DE STEFANO, *Nuovi documenti su Giuditta Sidoli*. Pisa, 1957. L. 1.000.
ERSILIO MICHEL, *Esuli italiani in Egitto (1816-1861)*. Pisa, 1958. L. 2.500.
GIUSEPPE MAZZINI, *Lettere Consolatorie*, a cura di RENATO CARMIGNANI. Pisa, 1956. L. 500.
OSCAR SPINELLI, *Mazzini e la Cooperazione*, con giudizi di Cooperatori stranieri. Pisa, 1956. L. 500.

Commissione Nazionale Scritti Mazzini

L'annuale riunione della Commissione Nazionale per la pubblicazione degli Scritti di Mazzini si è svolta in Roma il 23 marzo. Erano presenti l'on. Aldo Spallicci, presidente, i professori Codignola, Ghisalberti, Maturi, Morelli, Salvatorelli, l'avv. Triulzi, il nostro direttore Grandi, il rappresentante del ministero della P.I. dott. Benedetti. Assente giustificato il prof. Cortese. In apertura di seduta il presidente ha ricordato Ugo della Seta, già membro della Commissione, deceduto lo scorso anno, ed ha dato il benvenuto ai nuovi membri nominati dal Ministero per integrare la Commissione, il prof. Ettore Passerin d'Entrèves, e l'on. Livio Pivano, presenti alla riunione, ed il prof. Ezio Tongiorgi, presidente della Domus Mazziniana, assente ma per l'occasione rappresentato dal direttore della Domus, prof. Renato Carmignani, che avrà incarichi di lavoro per la Commissione.

La Commissione, essendosi recentemente e finalmente conclusi gli accordi, sotto l'egida del Ministero, con l'azienda stampatrice ed editoriale, la Cooperativa Galeati di Imola, ha con piacere potuto dare, con questa sua seduta, l'avvio alla stampa, in primo luogo, dell'« *Indice degli Indici* » dei cento volumi, che sarà il 101. E ciò, dopo un lungo attento esame delle primissime prove sottoposte.

La Commissione ha pure dato il via per la stampa al primo volume dello « *Zibaldone Genovese* » trascritto e annotato dal prof. Arturo Codignola, compiacendosi con lui per l'arduo lavoro già portato molto avanti, e prendendo alcune intese per le relative successive incombenze. Ha poi preso accordi in via di perfezionamento col prof. Carmignani di Pisa, incaricato di preparare quell'indice delle persone e dei luoghi e dei periodici citati nei cento volumi, incarico già prima affidato a Cesare Spellanzone, il quale purtroppo venne a mancare.

1) RENATO CARMIGNANI: *Storia del Giornalismo mazziniano*. Vol. I (1827-1830). Domus Mazziniana, Pisa (Collana scientifica, 5), 1959. - Pag. 320. Lire 2.000.

ASTERISCHI

BIBLIOGRAFICI

* Un rinnovato impegno culturale in campo repubblicano: A. Spallicci lancia la proposta di una rivista, *Fede e Avvenire*. Intanto *Noi repubblicani* di O. Zuccarini è al secondo numero; ed il direttore ribadisce i suoi temi sulla struttura costituzionale ed amministrativa dello Stato, essenziali alla dottrina repubblicana; come taluni motivi sociali. Ne *I Ciompi* sopravvive l'insegnamento contiano per un repubblicanesimo serio e moderno. Scritti di Ajazzi, Tramarollo, Gatto, Martelli. Troviamo ampie relazioni sul Comitato Popolare sorto a Firenze per le celebrazioni del 1859; e si annuncia un numero fuori abbonamento ad esse dedicato. La *Voce Repubblicana* ha dato vita il 15 marzo al supplemento mensile «Orientamenti e discussioni», affidato a Lodovico Gatto; scritti di O. Reale, M. Biscione, G. Tramarollo, U. Luciani, P. Ingusci, L. Gatto, Elena Croce su temi culturali, scolastici, sindacali, storici, giuridici. Citiamo ancora il popolarissimo (non volgare!) *Seme* con la sua protesta, non isolata, contro la deturpazione del monumento a Mazzini.

* La *Voce Repubblicana*, oltre ai «fondi» attuali, ai corsivi polemici, alle rubriche specializzate presenta una terza pagina assai ricca e varia. Citiamo, in marzo: il 10, «Mazzini a Zurigo nel 1854», col quale E. Golfieri integra quello di G. Bettone apparso sul nostro numero scorso; l'11, una pagina tutta dedicata a Giovanni Conti esaminato nei suoi vari aspetti da T. Perassi, P. Ingusci, A. Sommovigo, G. Negri; il 13, la recensione al libro di G. Pallotta «L'Impegno Sociale della Costituzione» di P. G. Permoli; il 18, dello stesso «Per una biblioteca di storia americana»; il 19, Umberto Gatti continua le rievocazioni di storia (ahi quanto ignorata!) repubblicana col '98 e l'uccisione di Muzio Mussi; il 20, il «Giolitti» di Frassati è esaminato da P. G. Permoli; il 24, una vivace protesta per l'esclusione dell'800 (*id est* del Risorgimento e della Resistenza) dal «Dizionario Biografico degli Italiani»; ed una recensione (Ceccarini) del libro di Tagliacozzo su Salvemini; il 25, due rivendicazioni: dell'intransigenza del Mazzini verso il regio parlamento (Erasmus); e contro inesattezze sul fiorentino *Proletario* in un'opera di Del Bo (Golfieri); il 26 e 29, P. Ritucci con passione pari alla competenza commenta la nuova legge sui patronati scolastici; il 27, acuto intervento di Lia Giudice sul latino e articolo di M. Riccioli sull'opera mazziniana nel 1859-60 (con seguito il 3 e 7 aprile); il 28 e seguenti, ampi resoconti del congresso degli scrittori negri commentato da Permoli; il 29, P. Ingusci delinea i poteri presidenziali nei vari tipi di repubblica; in aprile, il 2, C. Arcangeli rievoca la lotta di Eugenio Chiesa contro le mangianze; il 5, Achille Battaglia critica il progetto di amnistia nei riguardi dei reati commessi per mezzo della stampa, P. G. Permoli esaminando un gruppo di opere di ieri e di oggi presenta il «Riformismo meridionale» ed A. Mastinelli celebra l'eroismo di Francesco Dolzino nel 1848-49; il 7, P. Ingusci riprende il tema della moralizzazione «Per un Paese migliore»; l'8, V. Parmentola recensisce il primo volume della *Storia del Giornalismo Mazziniano* di Renato Carmignani; il 9, G. Pacotto presenta alcune poesie repubblicane in lingua piemontese del nobilissimo cittadino e medico che fu Edoardo Calvo; il 10, Giuseppina Sergnesi riferisce con la consueta acutezza sul convegno indetto dall'*Umanitaria* sul lavoro femminile.

* Il numero del 10 marzo di *Dio e Popolo* è tutto dedicato alla «Filosofia politica» di Mazzini esposta in estratti sapientemente collegati.

* *Sovranità Popolare* (Genova 5 marzo) dedica a Mazzini, a Bovio, ed al concetto di Risorgimento articoli di M. Pizzolo, M. Torelli, G. Valente.

* *Bollettino della Comunità Israelitica di Milano* (marzo-aprile): protesta dell'Unione delle Comunità contro una Bibbia a fumetti. Abbiamo già una «Vita di Cristo» a fumetti, le Canzoni di Assisi, la Messa Jazz. I comunisti non vollero essere da meno e fumettarono una «Vita di Gramsci».

* Come altri giornali *Umanità Nova* (15 marzo) protesta contro l'usurpazione del nome «Giovine Italia» da parte dei fascisti, ricordando Conti e Zuccarini; il 5 aprile, P. Pergoli scrive dei «Quattro tradimenti» che diedero vita alla vergognosa dittatura franchista.

* *Il Paradosso*, «rivista giornale di cultura» ha iniziato il suo anno IV. È redatta con serietà, maturità, spirito democratico eccezionali. È utile per i riferimenti alle molte riviste di giovani; gli anziani che non aspirano alla mummificazione non debbono perderla di vista.

* Le metafore militari non conoscono tramonti: per *Educare* di ottobre-dicembre, «cambio della guardia» è la sostituzione del Ministro della P.I.; ed il nuovo riprenderà «l'insonne fatica».

* Su *L'Unità* il 29 marzo, il 1, 4, 7 e 10 aprile Paolo Spriano ricostruisce la brillante campagna «partigiana» di Garibaldi nel 1859; fiancheggiamento a sinistra dei franco-sardi nella zona dei laghi, da Sesto Calende a Salò; e due puntate: su Sondalo e su Casale Monferrato; il 26 marzo Augusto Monti, con la consueta «verve» aveva ricordato Calamandrei e Ginzburg.

* Ne *La Stampa* del 14 marzo, Eucardio Momi-gliano contribuisce a sfatare la leggenda che la Castiglione abbia «fatto l'Italia».

* La rivista fiorentina *Scuola e Città* nel numero di dicembre 1958 pubblica una ampia relazione della professoressa Tina Tommasi sul convegno di Bergamo dedicato all'educazione civica e riporta ampiamente dati e considerazioni sull'attività dell'AMI in questo campo. L'esauriente relazione di Tramarollo sull'attività dell'AMI con i corsi di educazione e formazione civica per studenti è riportata sul fascicolo de *L'Eco della Scuola nuova*, di Torino, tutto dedicato al convegno.

* Il quotidiano clericale *L'Avvenire d'Italia* ha pubblicato in una corrispondenza da Parma (16-III) un violento attacco all'azione educativa dell'AMI inventando di sana pianta fatti e circostanze e ripetendo la vieta accusa di anticlericalismo.

* Nella rubrica «I cento libri che hanno fatto l'Italia» la Rivista «*Il Borghese*» (Milano 18-III) dedica un ampio, agrodolce, articolo di L. Scalero ai «Doveri dell'Uomo». Il succo sostanzialmente accettabile, è questo: «Rileggendo i D.d.U. si ha l'impressione che la filosofia di Mazzini fosse splendidamente vaga, ma che la sua sociologia avesse, dietro la forma poetica, consistenza».

* Sul n. 53 de *La Stampa* di Torino, L. Salvatorelli scrive magistralmente, come sempre, delle previsioni di Mazzini sulla guerra franco-sarda del '59 dopo la conclusione di Plombières, dimostrando come alle positive informazioni dirette sugli accordi il Mazzini mescolasse le sue particolari intuizioni politiche.

* Soltanto ora ci giunge un ritaglio dal numero di dicembre di *Graal* di Bari, nel quale Bruno Ricci dà un appassionato ma preciso profilo biobibliografico di Piero Delfino Pesce.

* «Istituzionalizzazione della vendetta» tradotto da *Freedom* del 24 gennaio, esce sull'*Adunata dei Refrattari* del 7 gennaio: sono, più ampiamente svolte, considerazioni analoghe a quelle apparse al n. 55 di «Fatti e Moralità».

* Abbiamo notato con vero piacere sulla rivista letteraria *Selva* di Torino, numero di marzo, un articolo firmato *Vampa*: «Mameli - Mazzini - Swinburne». Vi si parla dell'influenza di Mazzini sui due poeti, tanto diversi ma così aderenti allo spirito di Mazzini, da esserne ritenuti quasi due sue creature.

Sunteggiata e valutata l'opera di Mameli, l'A. si estende a dire dello Swinburne, citando brani di vari suoi poemi, esaltando soprattutto i «Songs before sunrise», dimostrando sicura competenza, e grazia nelle versioni in italiano, evidentemente sue. Chiude lo studio dedicando a Swinburne il saluto ch'ei rivolgeva al «Cuor dei cuori», Shelley.

* La rassegna mensile della Società Teosofica Italiana, *Alba Spirituale*, nel suo numero di marzo ha uno studio di M. L. Hack Poggesi, «Percy Bysshe Shelley e la sua opera», di una qualche ampiezza, con brani di vari poemetti, oltre che un sunto del *Prometeo liberato*.

*

Libri ricevuti:

BRUNO BUOZZI: *Scritti dell'Esilio*. Editoriale Opere Nuove, Roma, 1958.

ARTURO BERSANO: *Il fondo Rigoletti dell'Epistolario di Carlo Botta*.

— *Nel groviglio delle società segrete: i cento giorni di uno spione*. (Estratti dal fasc. III-IV del «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino».)

FRANCO NASI: *Cento anni di quotidiani milanesi*. Quaderni della Città di Milano (n. 5), 1958.

Sia pure in ritardo, ma desideriamo dare notizia di questo pregevole quaderno pubblicato dal Comune di Milano in occasione dell'ultimo Congresso Nazionale dell'Associazione della Stampa, sel finire dello scorso anno. È un grande fascicolo di 130 pagine di testo, distribuito in alcuni capitoli per fare la storia del giornalismo quotidiano milanese. Ricche note seguono il testo; in fondo, un elenco ragionato: «Dati anagrafici dei quotidiani milanesi 1859-1958», e sono ben 178 titoli, e sian pure tra questi i quotidiani che han vissuto l'*espace d'un matin*. Inoltre, la riproduzione a formato massimo nella pubblicazione, di 48 pagine di periodici, quasi tutte prime pagine, oltre varie altre illustrazioni nel testo. Un documentario dunque preziosissimo per la storia del giornalismo, e per i tifosi, quali noi ci confessiamo, di raccolte di periodici.

t. g.

I Ministri Sardi ed Italiani

Siamo giunti alla celebrazione del centenario del 1859 che prelude di poco all'altro della Unità, e nella ventata di Storia risorgimentale che passa benefica sull'Italia, viene spontaneo di ricordare i quattro volumi che Amedeo Moscati ha pubblicato dal 1948 al 1957 sotto l'insegna dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano - Edizione del Comitato Napoletano.

Il primo volume si intitola *I ministri del '48*; il secondo *I ministri del Piemonte dopo Novara (1849-1860)*; il terzo *I ministri del Regno d'Italia*, vol. I (dalle annessioni ad Aspromonte); il quarto *I ministri del Regno d'Italia*, vol. II (da Aspromonte a Mentana). È un complesso di 1590 pagine in 8° con un quadro sinottico per ogni volume; un'abbondante iconografia dove spesso si trovano ritratti altrimenti sconosciuti, e finalmente una vastissima bibliografia che si accompagna ad ogni singolo personaggio.

La parola *Ministri* che si ripete nel titolo dei quattro volumi, dice già di che cosa si tratta nell'opera la quale ci ricorda per la sua mole quella monumentale del Comandini: *L'Italia nei cento anni*, colla differenza però sostanziale che mentre qui l'Autore, per ordine di data, ha raccolto una folla di cimeli a documentare la storia politica, economica, letteraria, artistica d'Italia, ed allo stesso scopo ha segnato avvenimenti, località e persone, il Moscati invece ci ha dato una galleria fatta di ampi profili critici-biografici degli uomini che hanno fatto l'Italia presentandoci con un ordine fin qui nuovo, come facenti parte cioè dei vari Ministeri dove essi hanno svolto la loro azione. Tenuto però presente da parte dell'Autore, che per molti l'imporsi della loro personalità avvenne al di fuori dell'opera di Ministro, cosicché il personaggio rivive davanti al lettore in tutta l'estensione della sua reale fisionomia.

Pertanto il Moscati ha creato — dirò così — un ferro del mestiere sotto forma di guida sapiente per chi volendo trovare il suo uomo lo trova infatti nel succedersi degli avvenimenti dove esso fu attore o spettatore semplicemente, avendo anche la possibilità della critica serena del suo operato, oltre alla possibilità della esatta ricostruzione di un lungo periodo e fondamentale della nostra storia risorgimentale.

Ma c'è di più a rendere preziosi i quattro volumi in parola, cui sta per aggiungersi un quinto in corso di stampa, ed è il trovare in essi, specie per quel che riguarda il Meridione d'Italia, figure di uomini che per non essere stati di primo piano col loro contributo all'unificazione del Regno, sono pressoché ignorate dalla massa degli studiosi o per lo meno tali da rendersi per essi difficile la ricerca di dati che li mettano nella luce meritevole, ed anche a questa mancanza ha sopperito il nostro Autore.

Amedeo Moscati ci ha dato insomma un'opera di largo respiro dove la vita fattiva di tanti uomini ci richiama alla mente il verso di Lucrezio: «Et quasi cursores vitai lampada tradunt», perchè furono essi che nel loro succedersi si passarono di mano in mano la fiaccola che tenne acceso lo spirito di questa nostra Italia, ed a noi che quell'Italia ricevemmo, sembrano ancora essere di incitamento affinché quella fiaccola non si spenga, ora e sempre.

CARLO ARRIGONI

Notiziario dell' A. M. I.

La gita a Küssnacht (Zurigo)

La Segreteria Nazionale dell'A.M.I. comunica che si sono chiuse, con un soddisfacente numero di partecipanti sia alla Comitativa A che alla Comitativa B, le iscrizioni per la gita collettiva a Küssnacht (Zurigo) indetta per il 25-26 corrente. Il programma rimane pertanto confermato come segue, salvo eventuali ulteriori comunicazioni che saranno indirizzate singolarmente a tutti gli iscritti:

COMITATIVA A.

Sabato 25 aprile - ore 10,27 - Partenza da Milano Centrale (marciapiede della linea Chiasso).
 ore 15,37 - Arrivo a Zurigo - Visita alla città e dintorni come da programma che verrà precisato - Cena in albergo.
 Domenica 26 aprile - ore 10,30 - Visita a Küssnacht - Scoprimiento della lapide - Ricevimento offerto dalla Municipalità.
 ore 12,30 - Pranzo in albergo a Zurigo - Tempo a disposizione.
 ore 15,40 - Partenza da Zurigo.
 ore 21,02 - Arrivo a Milano Centrale.

Lo schema suesposto prevede tutte le coincidenze con arrivo a Milano e ritorno alla propria sede nella serata di domenica 26 ai cittadini di: Bergamo, Brescia, Verona, Voghera, Genova, Novara, Vercelli, Torino, Arona, Domodossola, Piacenza Parma, Bologna.

COMITATIVA B.

Sabato 25 aprile - ore 7,10 - Partenza da Milano Centrale (marciapiede della linea Chiasso).
 ore 12,53 - Arrivo a Zurigo e tempo libero - Cena in albergo.
 Domenica 26 aprile - ore 10,30 - Programma come sopra.
 ore 12,30 - Pranzo in albergo a Zurigo - Tempo a disposizione.
 ore 18,33 - Partenza da Zurigo.
 ore 0,15 - Arrivo a Milano Centrale.

A tutti gli interessati perverrà in tempo utile, prima della partenza, comunicazione dettagliata in merito all'albergo assegnato.

Dalle Sezioni

BRESCIA

Nuovo direttivo. - Dopo l'Assemblea del 13 marzo il Comitato Direttivo è risultato così composto: dott. Giovanni Pisati, presidente; Claudio Schiffo, segretario; Ing. O. Ciangaretti, A. Orizio, C. Fumagalli consiglieri.

GAMBELLARA

Nuova Sezione. - Con l'intervento di Benvenuti del Com. Nazionale e di Ercolani, del Com. Romagnolo, il 9 marzo si è inaugurata la nuova sezione animata da Libero Ercolani. Ha parlato il prof. Remo Ricci.

MILANO

Ricordo delle Cinque Giornate. - A cura della Sezione è stata apposta una corona alla lapide in piazza San Fedele che ricorda il soggiorno milanese di Mazzini dopo l'insurrezione vittoriosa.

Commemorazione del 1859. - Nella sala del Museo del Risorgimento prosegue il corso commemorativo riservato agli studenti medi. Presentati dal vicepresidente sezionale prof. Rotolo, hanno parlato il prof. Marchetti, direttore del Museo; il prof. Tramarollo vicepresidente dell'A.M.I. ed Antonio Bandini Buti. Chiuderà il corso il prof. Camillucci.

Propaganda. - La Sezione ha distribuito pubblicazioni dell'A.M.I. ai partecipanti al Corso di cultura politica repubblicana svolto nella sede di via Meravigli 2, dalla F.G.R.

NARDÒ

Attività dell'A.M.I. - E' stato promosso a cura della locale Sezione ed in particolare dell'infaticabile amico avv. Pantaleo Ingusci, un « Corso per Lavoranti Sarte » sotto l'egida del Consorzio Provinciale per la Istruzione Tecnica. Il corso, che ha avuto inizio il 12 febbraio u.s., si svolge quotidianamente ed è frequentato da

50 allieve cui vengono impartite le seguenti discipline: a) disegno professionale; b) taglio e cucito; c) educazione civica.

Il 10 marzo scorso è stata tenuta alle allieve la commemorazione di Giuseppe Mazzini.

Sempre a cura della Sezione, il 21 aprile avrà luogo una conferenza per gli studenti del Liceo su « Mazzini e l'Unità italiana ».

E' pure in programma un Corso di storia della Puglia.

PARMA

Lutto. - GIUSEPPE SGOBBA: un altro, e fra i migliori, che ci ha lasciati. Un fedelissimo alla causa cristiana e mazziniana. La sventura pesa sulla nostra Sezione, e noi dobbiamo affrontarla con coraggio, raddoppiando la nostra buona volontà. Per onorare la memoria dei nostri morti dobbiamo rafforzare la nostra Associazione e aprirla a nuovi elementi, giovani, attivi, consci che la vita è missione e che il dovere è la sua legge suprema.

Vadano intanto alla famiglia dell'estinto le nostre vive condoglianze.

ROMA

Assemblea. - Si è riunita l'8 marzo sotto la presidenza di Oscar Spinelli ed ha approvato la relazione sull'attività svolta e su quella in programma dell'amico Mario Catone. Dopo vari interventi è stato eletto il nuovo Comitato direttivo, che rimane così costituito: Oscar Spinelli (presidente); Nicola Romualdi ed Elena Gasparroni (vice-presidenti); Mario Catone (segretario e tesoriere), Tina Magnano, Franco Consiglio, Laura Remiddi, Guido Filacchioni, Franco Ferlini.

TORINO

Attività in programma. - Il nuovo consiglio in due sedute, riconfermato presidente Grandi ed eletto segretario Teofilo, ha delineato un programma di più intensa attività organizzativa e di rinnovata azione divulgativa e culturale.

Continua intanto il lavoro di siste-

mazione nei nuovi locali della *Efemeroteca dell'A.M.I.*, e si spera di poter quanto prima inaugurarla.

VENEZIA

Assemblea. - Dopo aver posto una corona al monumento a Mazzini il 10 marzo si è riunita presso il circolo « Manin », presieduta da Gino Novello. Mauro Cesco Frare, commemorata Caterina Steffè, vedova del martire mazziniano Nazario Sauro e rievocati « Mazzini e sua Madre », ha riferito sull'attività svolta e prospettato quella futura. Le cariche sociali sono state rinnovate: Consiglieri M. Cesco Frare, F. Bondi, R. Piazza, A. Velatta, F. Rossetti, M. Marabini, R. Bonini. Proviviri: G. Contursi-Lisi, S. Stringari, B. Jarach. Sindaci effettivi: A. Casilli, B. Bizzarrini, G. Novelli: Supplenti: Gaudenzi, Runtich.

E' stato poi riconfermato presidente il prof. Mauro Cesco Frare.

CENTRO NAPOLETANO DI STUDI MAZZINIANI

Veramente cospicua è l'attività del centro del quale è presidente onorario Enrico De Nicola, presidente effettivo Cleto Carbonara e segretario Silvio Pozzi.

Il 15 marzo nell'aula De Sanctis dell'Università, alla presenza del Presidente onorario e dei dirigenti del Centro è stato celebrato l'87° anniversario della morte del Maestro. Dopo la prolusione del prof. Carbonara il prof. Paolo Schiattarelli ha svolto il tema « Mazzini e la Rivoluzione nazionale ». La commemorazione ha segnato l'inizio del VII Corso di preparazione al concorso fra studenti, ch si tiene con l'appoggio del Provveditore agli Studi prof. V. Mauro.

Si è quindi riunita l'Assemblea dei Soci per approvare il rendiconto del triennio 1956-1958 ed eleggere il Con-

(continua a pag. 8)

UN CONCORSO PER STUDENTI A PARMA

indetto dall'A.M.I. - La premiazione

Il 14 marzo, nel Teatro del Convitto Nazionale Maria Luigia (g.c.), alla presenza delle Autorità e di una folla di intervenuti, che gremiva letteralmente la bella sala, ha avuto luogo la premiazione dei vincitori del Concorso indetto dalla Sezione di Parma dell'A.M.I. fra studenti delle ultime due classi degli Istituti Medi Superiori di Parma sul seguente tema estratto a sorte fra tre da *I doveri dell'uomo* di Mazzini: « In qualunque terra voi siate, dovunque un uomo combatte pel diritto, pel giusto, pel vero, ivi è un vostro fratello: dovunque un uomo soffre, tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, dalla tirannide, ivi è un vostro fratello. Dite brevemente, riferendovi alle vostre nozioni di storia risorgimentale, come questa massima del grande agitatore genovese sia stata tradotta in forza operante ed irresistibile nelle tormentate vicende della nostra unificazione nazionale ».

Hanno partecipato 14 studenti, del Liceo Classico Maria Luigia, del Liceo Scientifico Marconi e dell'Istituto Tecnico Industriale Botteggo. La commissione giudicatrice era così composta: pres. avv. Eduardo de Rensis, segr. rag. Alfredo Bottai, membri: prof. Pierluigi Spaggiari dell'Università di Parma, prof. Arrigo Dedali e prof. Alfredo Schianchi dell'Istituto Magistrale di Parma.

Tra gli intervenuti: il vice sindaco Capra, in rappresentanza del sindaco assente per precedenti impegni fuori sede, il provveditore agli Studi prof. Fedele, il vice Provveditore dr. Di Noto, il preside rettore del Maria Luigia prof. Tenore, il preside dell'Istituto Industriale ing. Bietti, il prof. Squarcia, l'avv. Credali, professori ed alunni di tutte le scuole cittadine e rappresentanti di varie associazioni.

Il presidente della sezione di Parma avv. De Rensis ha illustrato gli scopi e lo sviluppo dell'A.M.I., dimostrando l'attualità dell'insegnamento di Mazzini, che antepone il problema morale a tutti gli altri, ed il cui pensiero etico, sociale e politico offre una guida sicura all'Italia e all'Europa, da lui vaticinata unita già un secolo fa. Ringrazio il provveditore agli studi prof. Fedele, per l'autorevole appoggio dato all'iniziativa, ed il preside rettore del Maria Luigia prof. Tenore, il cui istituto ha dato il maggior numero di concorrenti, ha, poi, presentato il nostro vice presidente prof. Giuseppe Tramarollo, il quale ha tenuto una

brillante conferenza sul tema « Giovine Italia di ieri e di oggi ».

È impossibile riassumere la splendida orazione del prof. Tramarollo, il quale ha trattato magistralmente il tema, riscuotendo vivissimi applausi e, in particolare, l'evidente consenso dei giovani. Dopo avere rievocato la epopea eroica della Giovine Italia durante il primo Risorgimento, l'ha paragonata alla giovine Italia di oggi, giudicando questa non peggiore dell'altra, anche quando aderiva a regimi che oggi tutto il mondo deplora, perchè essa agiva anche allora con la massima buona fede e credeva sinceramente nella bontà di quei regimi. Ma oggi la gioventù deve guardare ad altri orizzonti e su di essa grava una seria responsabilità. Tramarollo ha dimostrato la grande attualità del pensiero del « pallido avvocato genovese », lo spirito del quale permea quanto al mondo si fa per la libertà e per la giustizia, ed ha affermato che la gioventù odierna non deve farsi illudere dai « mestatori », che vorrebbero condurre la patria a sistemi e costumi in contrasto con le tradizioni e coi suoi reali bisogni. La gioventù, ha concluso, deve oggi risorgere e temprarsi nelle pure correnti della dottrina mazziniana.

Indi, l'avv. De Rensis ha dato lettura del verbale della commissione giudicatrice, rilevando che la commissione non ha assegnato il primo premio, perchè nessun lavoro è stato ritenuto meritevole della prima classifica, ed ha proceduto alla premiazione dei seguenti vincitori: Sabatini Laura e Rossi Enrico, del Liceo Classico Maria Luigia, premi di L. 15.000 ciascuno, Campanini Giorgio, del Liceo Scientifico Marconi, premio di Lire 5.000, Tazzi Giuseppe e Giandebiagi Massimo, del Liceo Classico Maria Luigia, premi di L. 3.000 ciascuno. A tutti i concorrenti, per l'impegno dimostrato nella preparazione al concorso, sono stati offerti un opuscolo contenente lo scritto *Ai giovani* di Mazzini, l'interessante volume dell'amico prof. Pierluigi Spaggiari *Il Ducato di Parma e l'Europa* e copia rilegata della *Costituzione della Repubblica Italiana*.

Molte copie dello scritto di Mazzini *Ai giovani* sono state offerte agli intervenuti.

La manifestazione ha avuto pieno successo, ed ha dimostrato con quanta simpatia sono accolte queste iniziative dell'A.M.I.

siglio Direttivo per il triennio 1959-61.

Il 22 nell'Aula Magna del Liceo Vico, presenti il Preside prof. Aromolo, il Comandante la Scuola Militare col. Gualdi ed altri docenti, il prof. Lucio Viscardi, presentato dal prof. Masullo, ha tenuto la prima lezione: « G. Mazzini e la cultura europea del sec. XIX ». E' seguita una distribuzione di scritti mazziniani.

« La politica internazionale nel pensiero di Mazzini » è il tema della seconda, tenuta il 5 aprile dal prof. Pasquale Cammarato.

Il 12 aprile terza lezione; oratore il prof. Corrado Molina; argomento: « Mazzini e i giovani ».

La quarta sarà tenuta dal prof. Franco Fagnola sul tema: « Il concetto di democrazia in Mazzini ».

Notizie varie

CONVEGNI STORICI SULLA RESISTENZA.

L'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e l'Istituto Storico per la Resistenza in Liguria hanno indetto un convegno in Genova per il 10 maggio nel salone della Facoltà di Giurisprudenza. Le due relazioni introduttive sono le seguenti: « La storiografia dell'antifascismo dal primo dopoguerra al 1943 » (prof. Gabriele De Rosa) e « La storiografia della Resistenza 1943-45 » (prof. Roberto Battaglia). È superfluo sottolineare l'importanza del convegno.

Anche l'Istituto Storico per la Resistenza in Toscana (Palazzo Riccardi, Firenze) considerando come fra scuola e vita reale vi sia un distacco anche perchè la Resistenza e la Costituzione, epperò i valori spirituali comuni a tutti gl'Italiani, non vi sono ancora

entrate. In rapporto ai programmi scolastici il prof. Battaglia riferirà sulla Storia della Resistenza e della seconda guerra mondiale, il prof. Dino Pieraccioni sulla Costituzione e l'educazione civica, il prof. Aldo Visalberghi sugli aspetti metodologici.

CONVEGNO DI STUDI GRAMSCIANI

Il II Convegno che si terrà a Roma nei giorni 6, 7, 8 dicembre 1959, sarà dedicato ai Problemi dell'Unità d'Italia; su relazioni Candeloro, Sereni, Ragionieri. Le adesioni dovranno pervenire non oltre il 15 aprile all'Istituto Gramsci - via Sicilia, 136 - Roma.

★

PER LA STORIA DEL GIORNALISMO

Il suo corrispondente svizzero comunica all'Unione degli Istriani con data 15 marzo da Losanna:

Il Comitato di storia del giornalismo creato a Trieste nel convegno del 1956 s'è radunato il 14 e 15 marzo scorsi a Losanna.

La più importante decisione da esso presa è stata quella di divenire « Sezione storica dell'Associazione Internazionale per gli Studi e le Ricerche dell'Informazione »; la quale associazione era stata fondata nel dicembre del 1957 a Parigi, dall'Unesco.

La proposta del Comitato è stata accolta dall'Associazione, sicchè i presenti sono passati alla distribuzione delle cariche con la scelta seguente: presidente il prof. Giuliano Gaeta dell'università di Trieste (Italia); vicepresidente il dott. Folbre Dahl, conservatore della biblioteca universitaria di Göteborg (Svezia); segretaria la prof. Marianna Lunzer dell'università di Vienna (Austria); consigliere delegato per i rapporti con l'Associazione suddetta e l'Unesco il prof. Jacques Kay-

ser, direttore aggiunto dell'Istituto francese per la Stampa, che ha sede a Parigi (Francia).

La neocostituita sezione di studi giornalistici si radunerà il prossimo anno a Stoccolma, nell'occasione del Congresso internazionale di Storia; gli storici del giornalismo presenteranno studi riguardanti i problemi metodologici.

Al mazziniano prof. Gaeta, chiamato a tanto onorifico incarico, l'Associazione nostra e il Pensiero Mazziniano formulano vive congratulazioni.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Carrer prof. Rosa, Roma (2000)
Chiostergi on. prof. Giuseppe, Senigallia (2000)
Piraino dott. Domenico, Milano (2000)
Lanzoni dott. Widmer, Forlì (1700)
Agrimonti Mario, Genova.
Baccolis dott. Giorgio, Milano.
Barillari prof. Bruno, Torre del Greco.
Battisti Livia, Trento.
Belardinelli prof. Letteria, Jesi.
Brasa Mario, Palermo.
Cervi Ferruccio, Torino.
Circolo P.R.I. « G. Mazzini », Forlì.
Conti Giovanni, Roma.
Di Gaetano Salvatore, Milano.
Di Matteo Oreste, S. Egidio Vibrata.
Enrico Domenico, Genova.
Foschi Mario, Macerone di Cesena.
Gerleri Maria, Roma.
Inviti Pietro, Milano.
Lepanto dott. Placido, Trapani.
Maccono Giuseppe, Torino.
P.R.I., Barcellona (Messina).
Pozzi rag. Silvio, Napoli.
Prati Avito, S. Pietro in Vincoli.
Santandrea G., Milano.
Tosca Bianca, Milano.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 26.900

Ravenna, Zaffi Tersilla, in memoria del marito Enea Zaffi 500
— Zannoni Renzo, a ricordo degli amici partigiani Calderoni e Donati, caduti nella lotta di liberazione 1.000
Lugo di Ravenna, Camanzi Telemaco 750
— Bentini Giovanni, r.a. 250
Coccolia (Ravenna), P.R.I., r.a. 100
S. Pietro in Vincoli (Ravenna), Prati Avito, rievocando la sacra memoria degli zii Ammedea Prati e Focacci Pietro 1000
Forlì, Vespignani Ezio, rievocando la gloriosa Repubblica Romana del 1849 300
Pievequinta di Forlì, Tassinari Ersilio salutando il direttore del *Pensiero Mazziniano* 150
Tredozio di Forlì, Martelli Ezio, r.a. 200
Faenza, Nediani prof. Bruno 200
Parma, Bottai Alfredo 300
Bottai Arnaldo 200
Larini Enrico, r.a. 300
Trevi del Lazio, Salvatori Alberto, r.a. 200
Montesilvano, Armellini Giuseppe, r.a. 200
Varese, Mentasti C. A., r.a. 500
Roma, Perassi prof. Tomaso 5.000

Da riportare L. 38.050

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore
Iscritto al n. 345 del Registro
IMPRONTA - VIA ARGENTERO 59 - TORINO

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XIV - N. 4

15 Aprile 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

LIBRERIA dell'A.M.I. Via Lomellini 11 - GENOVA

Servizio librario dell'Associazione Mazziniana Italiana

La Libreria dell'A.M.I. ha lo scopo di offrire libri di cultura storica e di educazione civica. NON È UN ORGANISMO COMMERCIALE, ma un « servizio sociale » istituito dall'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA. Il suo lavoro si esplica principalmente attraverso la branca dell'ANTIQUARIATO, offrendo libri ed opuscoli dei quali generalmente ha una sola copia. I libri di aggiudicano al primo richiedente. Diffonde inoltre, ai prezzi di costo, le pubblicazioni dell'A.M.I.

(Estratto di Catalogo)

PROFUMO L. S. - *Le assicurazioni operaie nella Legislazione sociale.* - Bocca, Torino, 1903. L. 800
PRINA A. - *Glorie patrie.* - Cogliati, Milano. L. 600
PULLE' F. L. - *Le origini dell'Italia contemporanea.* - Bologna, 1911. L. 400
PULLE' GIORGIO - *I popoli dell'U.R.S.S.* - Milano, 1944. L. 300
PULINI F. - *Consigli di gestione.* - L'Ida Repubblicana, Roma, 1947. L. 300
QUADRIO M. - *Il libro dei Mille del generale Giuseppe Garibaldi.* - Milano, 1879. L. 700
QUARTARA G. - *Dalla guerra mondiale alla civiltà internazionale.* - Treves, Milano, 1917. L. 600
QUARTARA G. - *Per l'umanità.* - Treves, Milano, 1919. L. 600

QUARTARA G. - *La futura pace.* - Bocca, Milano, 1942. L. 700
QUARTARA G. - *L'Italia tradita.* - Bocca, Milano, 1941. L. 700
QUESNEL G. - *Storia della conquista dell'Algeria.* - Ed. Quattrini, 1912. L. 500
QUINTAVALLE F. - *La conciliazione fra l'Italia e il papato.* Lettere di Tosti e Casati. - Milano, 1907. L. 700
RABIZZANI G. - *Lorenzo Sterne.* - « Profili », Milano, 1940. L. 300
cone (1799-1801). (Estratto). L. 350
REBORA G. - *Jonathan Swift.* L. 200
REGGIO I. - *Proudhon.* Epistolario, Corrispondenza n. 32. L. 350
Relazione situazione dei lavoratori della Zona B del T.L.T. L. 300
RENIER G. J. - *Gli inglesi sono esseri umani?* - Torino, 1948. L. 200
REPACI A. - *Fascismo vecchio e nuovo ed altri saggi.* - Torino, 1954. L. 600

REGALDI G. - *Il Libano.* Memorie. - Torino, 1863. L. 400
REALE E. - *Le origini dell'Italia moderna.* - Zurigo, 1944. L. 800
RECLUS E. - *Storia di un ruscello.* - Milano. L. 350
Repubblica di Finlandia (La). - Ed. La Voce, Firenze, 1929. L. 350
RENSI G. - *Forme di governo del passato e dell'avvenire.* - Roma, 1944. L. 100
RENSI G. - *Governo di ieri e di domani.* - Milano, 1945. L. 100
RIBOT PAUL - *Du suffrage universel et de la souveraineté du peuple.* - 1874. L. 500
RICOTTI E. - *Breve storia della Costituzione inglese.* - Torino, 1874. L. 600
RICCIOLI M. - *La Federazione Europea in marcia.* L. 100
RICHELMY C. - *Svizzera buona vicina.* - Ed. Palatine, Torino, 1945. L. 400
RIDOLFI MARCH C. - *Toscana e Austria.* Cenni storico-politici. 1859. L. 600
RIGILLO M. - *Dietro la guerra (1ª parte).* - Parma, 1953. L. 300
RIGOLA R. - *Manuale di tecnica sindacale.* - Ed. U, Firenze, 1947. L. 200
RIGOLA R. - *Il movimento operaio nel biellese.* - Laterza, Bari, 1940. L. 500

RIGOLI G. - *La grande guerra d'Italia narrata al popolo.* L. 350
RITUCCI P. - *Città S. Angelo - Chieti, 1954.* L. 100
RINALDI A. - *La guerra mondiale: Germania contro Francia.* - Nadel-la, Sesto S. Giovanni, 1955. L. 400
ROBER M. - *Salvare l'Occidente.* - Rizzoli, Milano. L. 400
ROCCO G. - *Quel che è avvenuto al Cenacolo vinciano.* L. 300
RODALINO N. - *Storia d'America.* - Firenze, 1945. L. 300
RODELLI L. - *La Repubblica Romana del 1849.* - Domus Mazziniana, Pisa, 1955. L. 1.200
ROLLAND R. - *J. J. Rousseau.* - Mondadori, Milano, 1950. L. 400
ROMAGNOSI G. D. - *Saggi politici e filosofici.* - Ed. Sonzogno. L. 300
ROMAGNOSI G. D. - *Il regno del merito.* - Oplonte, Perugia, 1955. L. 400
ROMANI B. - *Gazzetta veneta di Gaspare Gozzi.* - 1943. (2 vol.).
RONCATI E. - *Le illusioni.* - Bocca, Torino, 1924. L. 500
ROSSI E. - *Studi drammatici.* - Le Monnier, Firenze, 1885. L. 500
ROHRBACH P. - *Storia dell'umanità.* - Bocca, Torino, 1925. L. 600
ROVIGHI C. - *Il duca di Genova.* - Torino, 1862. L. 350
ROTH CECIL - *L'ultima repubblica fiorentina.* - Firenze, 1929. L. 700

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. Postale n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., Casa Mazzini, via Lomellini 11, GENOVA.